Fondazione comunitaria Albini: «Non solo bandi bisogna attivare progetti»



Giancarlo Albini presidente della Fondazione comunitaria di Pavia

L'INTERVISTA

Luca Simeone / PAVIA

uasi un milione (975mila euro) erogati per cofinanziare 73 progetti attraverso 8 bandi, più altri 100mila euro dal Fondo povertà per contributi a 8 progetti, poi 55mila dal Fondo per l'Ucraina e ancora 125mila destinati al progetto "Cardiomiopa-

tie: dalla cellula al paziente". È il bilancio del 2022 della Fondazione comunitaria della provincia di Pavia (emanazione della Fondazione Cariplo). Che però, spiega il suo presidente Giancarlo Albini, vuole provare a cambiare modalità di erogazione dei finanziamenti.

In che modo, presidente Albini?

«Assegnare fondi tramite bandi è il modo più semplice, ma ha dei limiti: non si rafforzano le reti di cooperazione tra i vari soggetti che sono impegnati sul campo, nei vari ambiti che sosteniamo e cioè servizi alla persona, tutela del patrimonio storico-artistico, cultura e ambiente. Io immagino un percorso nuovo: passare dal bando a una coprogettazione assieme alle organizzazioni che operano sul territorio su uno stesso tema, stimolando anche la loro aggregazione. La Fondazione deve diventare a mio avvi-

so una sorta di operatore sociale, costruttrice di reti e relazioni, un laboratorio che sviluppi idee. Naturalmente non è semplice, ci vogliono tempo, risorse anche umane e tanta pazienza».

Da semplice erogatore a coattuatore di progetti da finanziare, quindi.

«Anche perché alcuni soggetti sono più bravi e attrezzati a rispondere ai bandi, mentre tante piccole organizzazioni non sono strutturate per farlo e non si propongono per avere i nostri contributi. Così il rischio è che siano un po' sempre i soliti ad aggiudicarsi le risorse che mettiamo a disposizione».

Tra l'altro alcuni bandi, per esempio su cultura e ambiente, registrano poche domande e si chiudono spesso con l'erogazione solo di una parte dei fondi disponibili.

«În quegli ambiti dobbiamo sicuramente fare di più. Aparte l'Università, che non ha certo bisogno del nostro aiuto, per il resto sulla cultura la provincia appare un po' seduta e facciamo fatica ad assegnare risorse a progetti davvero validi e meritevoli. Purtroppo il dubbio è che non ci siano iniziative di rilievo, eppure il fattore culturale è importante, contribuisce anche a creare coesione. Anche sull'ambiente non siamo riusciti sia nel 2021 che nel 2022 a erogare tutte le risorse che erano state messe a bando».

La Fondazione finanzia progetti solo a patto che una parte dei fondi venga raccolta con donazioni del territorio. Da questo punto di vista come è la situazione?

«Siamo un po' il fanalino di coda in Lombardia quanto a raccolta di donazioni. È una provincia, diciamo così, un po' tirchia».

Il Fondo povertà costituito nel 2021 ha esaurito i soldi disponibili?

«No, il residuo è di 105mila euro. Nel giro di qualche settimana valuteremo quale potrà essere la destinazione di questo avanzo. Abbiamo cominciato a fare una mappatura dei bisogni e delle organizzazioni in provincia che si occupano di sostegno alla povertà. Torniamo al discorso iniziale: vogliamo contribuire a creare una capacità di risposta e iniziativa per affrontare il tema, aggregando più realtà che si occupano degli stessi problemi».

Anche il Fondo per i profughi dell'Ucraina ha ancora disponibilità.

«Rimangono ancora 56mila euro, ne sono stati spesi 55mila in accordo con la prefettura, come previsto dall'apposito regolamento. Il punto è che l'emergenza ucraina sul nostro territorio si è manifestata in maniera più contenuta di quanto ipotizzato. Anche in questo caso, potremmo decidere di impiegare le risorse rimaste per altre emergenze: per esempio per profughi di altri Paesi, migranti o senzatetto».—







